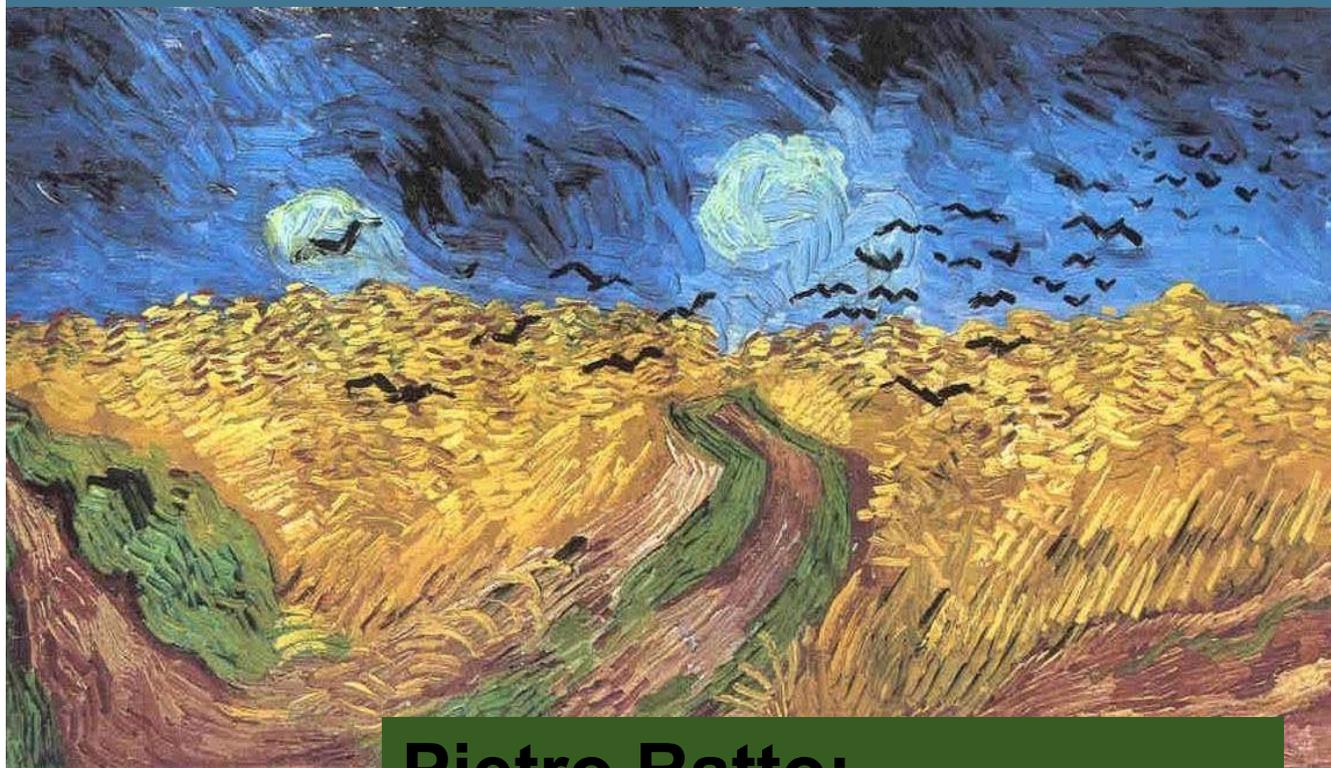


Speciale Scuola
**Il Programma Operativo Nazionale
2008-2009
dell'Istituto Comprensivo
di Muro Leccese**



**Pietro Ratto:
l'educazione mancata**

SOMMARIO

Scuola e Cultura
Anno VII - n. 3

Direttore responsabile
Rocco Aldo Corina

Vicedirettore
Rita Stanca

Caporedattore
Michela Occhioni

Comitato scientifico di Redazione

Maria Laura Rosato
Resp. settore umanistico

Lucy Maggiore
Resp. settore linguistico

Patrizia Dragonetti
Resp. settore scientifico

Redattore grafico
Michela Occhioni

Logo Scuola e Cultura
di **Maria Teresa Caroppo**

Direzione e Redazione
Scuola Media Statale
"Tito Schipa"
Via Martiri D'Otranto
73036 Muro Leccese - Lecce

Registrazione del Tribunale di
Lecce n° 824 dell' 8 aprile 2003

Tutti i diritti sono riservati

Manoscritti, foto e altro materiale,
anche se non pubblicati non si
restituiscono

La Redazione non è responsabile
delle opinioni espresse dagli
autori degli articoli pubblicati

Scuola e Cultura è su internet
<http://www.comprensivomuro.it>

e-mail
scuolaecultura@libero.it

Tel. 0836-341064
0836-354292

Stampato in proprio

EDITORIALE

**L'Istituto Comprensivo di Muro Leccese
proiettato verso il futuro** 3
di Michela Occhioni

POESIA

Nell'anima del poeta, il sublime 4

Campagna salentina
di Mimmo Tagarelli

Una riflessione sulla poesia 5
di Antonio Sabetta

SCUOLA

L'Etica ipotetica 6
di Pietro Ratto

RUBRICA

Sfogliando... Sfogliando... 8
a cura di Rita Stanca

**Costituzional... mente e
convenzional... mente protetti**
Classe 2C - Scuola Secondaria di primo grado di
Muro Leccese

INSERTO

SPECIALE SCUOLA 2008 24
PON 2008-2009
Con l'Europa investiamo nel vostro futuro
a cura di Michela Occhioni



Disegno di Francesca Gigante, 3 A
Scuola Secondaria di primo grado di Palmariggi

L'Istituto Comprensivo di Muro Leccese proiettato verso il futuro

L'Istituto Comprensivo di Muro Leccese ha da tempo avviato un processo di rinnovamento nelle metodologie didattiche, prevedendo in misura sempre più ampia l'impiego di nuove tecnologie durante le normali attività di insegnamento e nel laboratorio informatico e scientifico.

In quest'ottica, con il progetto *Gesetto? No, grazie!* (Progetto Innovascuola), nel corso di due anni si esploreranno le Unità di apprendimento dell'area matematico-scientifico-tecnologica di classe 1^a 2^a 3^a mediante lezioni interattive con lavagna multimediale (presentazioni multimediali e software didattici specifici).

Il computer sarà utilizzato non solo per la raccolta ed elaborazione di dati sperimentali, ma esso stesso come strumento di misura mediante sensori digitali interfacciabili al PC per l'esecuzione di esperimenti di chimica e fisica previsti nelle unità di apprendimento trattate. Si costruirà quindi un database degli esperimenti da condividere in rete, contenente le schede tecniche, la procedura e le metodologie usate.

Il progetto prevede l'utilizzo massiccio della LIM (Lavagna interattiva multimediale): è una lavagna elettronica sulla quale si può scrivere, disegnare, spostare oggetti, proiettare presentazioni multimediali o utilizzare software come su un comune PC.

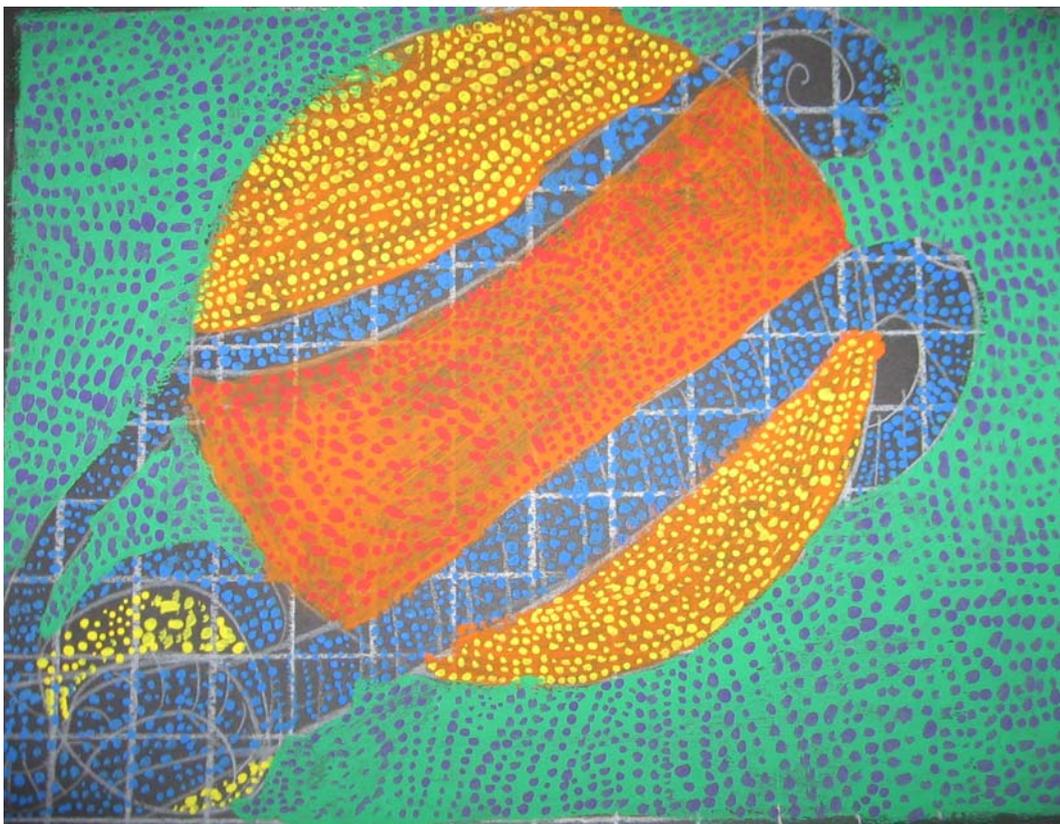
È uno strumento da alcuni anni oggetto di studio da parte di ricercatori e insegnanti per il forte impatto che può avere nella velocità di apprendimento e nel miglioramento dell'interattività, la cui diffusione è fortemente sostenuta dal MIUR e dal Governo attraverso alcuni progetti pilota.

Il nostro Istituto, inoltre, è stato recentemente prescelto, insieme ad altre undici scuole pugliesi, per la sperimentazione di "classi digitali" (progetto cl@ssi 2.0). Si tratta di un progetto triennale che prevede l'allestimento di una classe prima digitale, attrezzata con tecnologie multimediali varie, in cui si esploreranno attrezzature e metodi di insegnamento innovativi e si verificheranno gli impatti sull'apprendimento e nel modo di insegnare in un periodo di grandi cambiamenti nel mondo delle comunicazioni.



Michela Occhioni
Caporedattore e Redattore grafico di *Scuola e Cultura*

Michela Occhioni



Disegno alunni Scuola Secondaria di Palmargigi

NELL'ANIMA DEL POETA, IL SUBLIME

CAMPAGNA SALENTINA

Si estendono sconfinati gli ulivi
a dominar la campagna.
S' ergono contorti
scintillanti di argentati riflessi
fra gialli fiori primaverili
e papaveri rossi
che spuntano timidi
nella verde distesa d'erba.
Di tanto in tanto si scorge
qualche vecchio pagliaio
testimone del lavoro antico
costruito pietra su pietra
dalle mani sapienti e rugose
di color che riposano oramai
nel lungo sonno della pace.
Essi han lasciato a noi
eredità povera della nuda terra
che generosa è più d'ogni madre.
Più in là, su di un piccolo rilievo,
domina la grande fattoria
adagiata sulla roccia
che un tempo era proprietà
di un nobile casato.
Ora vi pascolano gli armenti
sui suoi fianchi erbosi
e tutt'intorno la terra
si tinge d'un mare di biondo grano
che ondeggia sferzato dal vento
caldo di scirocco afoso
annunziante la bella stagione.

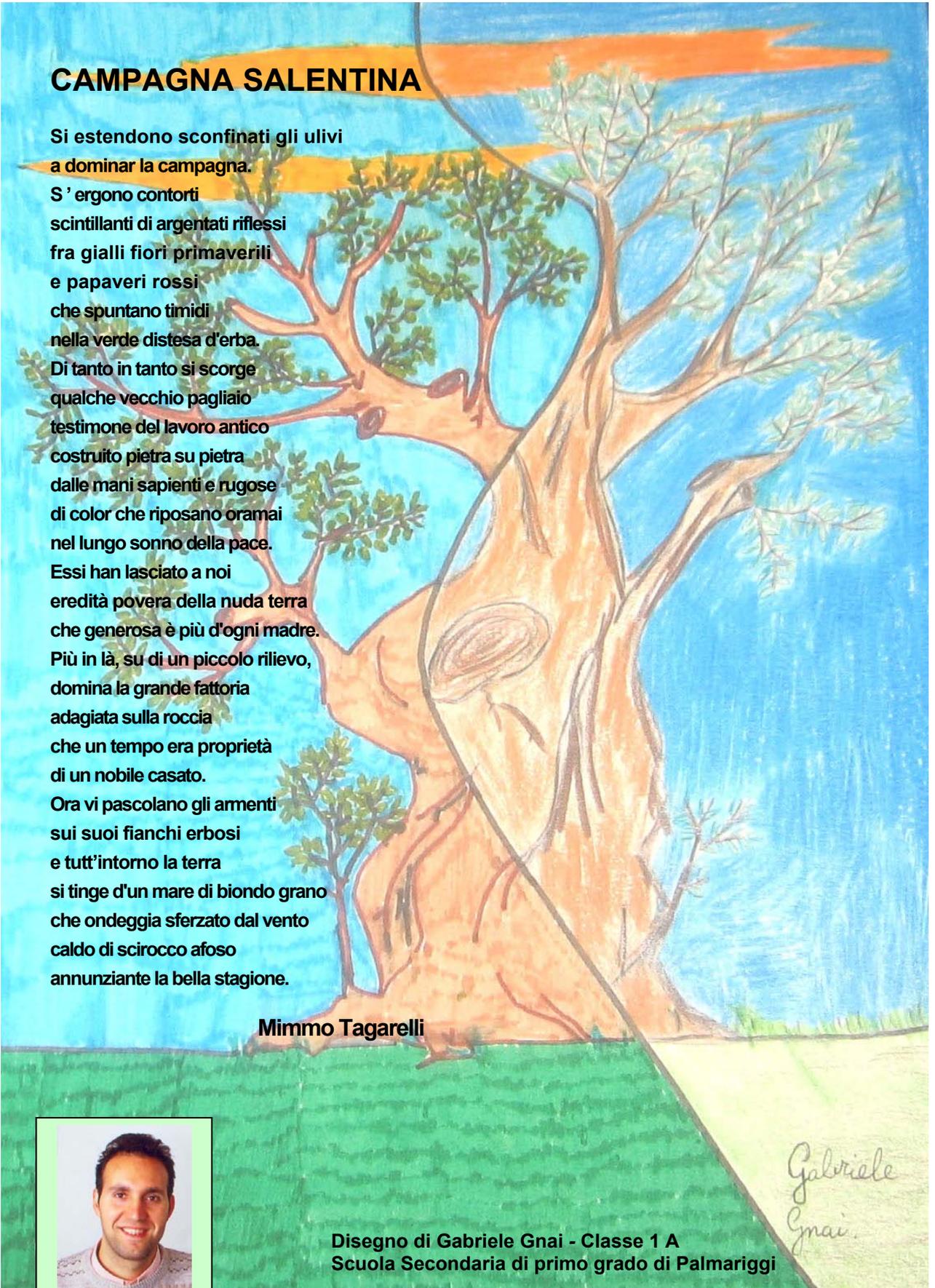
Mimmo Tagarelli



Mimmo Tagarelli

Disegno di Gabriele Gnai - Classe 1 A
Scuola Secondaria di primo grado di Palmariggi

Gabriele
Gnai.



Una riflessione sulla poesia

La poesia, questa componente dello spirito umano, mi attraversa ogni giorno col suo afflato, facendomi librare sempre più in alto con la leggerezza dell'anima. È un vangelo di vita narrato mediante la conoscenza delle cose percepite con un certo sensismo, che si traduce poi in una immanenza interiore. Non ci può essere poesia senza la conoscenza. Il poeta, nel corso della sua attività artistica, filtra la realtà circostante, fungendo da trasduttore. Or bene, mi piace a questo punto citare quanto Benedetto Croce affermava riguardo al sentimento che anima la stessa poesia. Sosteneva infatti il grande filosofo, a proposito, che "la poesia è una teoresi, un modo di conoscere e perciò laddove il sentimento aderisce al particolare e per alto o nobile che sia nella sua scaturigine, muove nella unilateralità delle passioni, nell'antinomia del bene e del male, unendo il particolare all'universale". Secondo gli antichi Greci, la poesia è paragonata ad

un sacro afflato, ad un furore, ad una divina mania. Ciò la dice lunga di quanto nobile sia tale forma d'arte, ahimè poco appetibile in un mondo dominato dall'etica dell'elettronica. Ma l'uomo contemporaneo, sia pure votato ad una concezione edonistica della realtà, non può vivere senza la poesia, quale esaltazione dello spirito, se è vero che l'essere stesso è formato da una certa "dicotomia". Occorre perciò saper conciliare la materia con quello che è dentro ad ognuno di noi, nella variegata sfera di sensazioni e di sentimenti. Si pone, quindi, il tema di un umanesimo moderno per abbattere le barriere dell'egoismo e dell'odio, al fine di realizzare la società dell'amore universale.


Antonio Sabetta

Antonio Sabetta



**Disegno di Federica Gabrieli - Classe 3 A
 Scuola Secondaria di primo grado di Palmariggi**

L'Etica ipotetica

Da dieci anni a questa parte la Scuola italiana ha fatto passi da gigante per tuffarsi nel baratro in cui ora si trova. Da dieci anni a questa parte si è sviluppata, nel nostro sistema scolastico, una malattia mortale che ormai incancrenisce la nostra didattica, i nostri disperati sforzi educativi, i principi che, conseguentemente, animano i nostri ragazzi e che si diffondono poi, come un virus, in tutta la società "adulta" che i nostri giovani, man mano, vanno ad alimentare.

Questa malattia consiste in un tipo di mentalità, sempre più diffuso, che insegna a "monetizzare" tutto, che spinge ad agire solo in vista di fini e convenienze. Parlo della mentalità che ha portato all'introduzione, nella nostra Scuola, di termini come credito e debito, che ha trasformato i nostri alunni in ragionieri prima ancora che in uomini e donne. Da circa dieci anni nemmeno più i ragazzi fanno niente per niente. Ogni attività scolastica va seguita ed assorbita solo "se serve", solo se permette l'accumulo di quei famosi punti validi per l'Esame di Stato e per la valutazione finale, che hanno trasformato l'esperienza dell'apprendere e dell'insegnare in un continuo mercato del comprare e del vendere. Mentre spiego, ogni giorno, i miei alunni mi guardano fisso cercando di capire quali cose "servano" e quali no. Pochissimi si entusiasmano affrontando un qualsiasi argomento; perché l'entusiasmo non paga, non fa punteggio. Persino le attività che un alunno svolge al pomeriggio, per conto proprio, sono state trasformate in merce spendibile, utile a conseguire crediti formativi. Il volontariato, l'apprendimento di un'arte, l'allenamento sportivo, tutto fa credito, se adeguatamente "certificato"... Fino a che punto i nostri giovani vivono queste esperienze con reale interesse? (e non parlo certo dell'interesse bancario, senza dubbio più in linea con le nostre attuali logiche didattiche: parlo della passione, della dedizione disinteressata, fine a se stessa!). Fino a che punto sviluppano "talenti" naturali per realizzare le proprie potenzialità? La maggior parte, temo, si dedica solo a ciò che può servire a far punti, a ciò che può fruttare, convenire. Anche lo svago, lo sfogo che noi ci concedevamo quotidianamente dopo aver finito di studiare: anche questo è diventato "utile", "certificabile", "spendibile".

Abbiamo seguito la logica delle "esigenze del territorio". Nell'età dell'Autonomia scolastica ogni scuola deve rispondere alle richieste delle aziende locali, della realtà lavorativa circostante. Sacrosanto, certo. Ma chi si preoccupa più delle inclinazioni personali? Chi si chiede più se i ragazzi che "orientiamo" verso le occupazioni più disponibili, più remunerate e più richieste, riescano poi realmente a svolgere con passione un lavoro che magari non amano e per il quale non sono nemmeno molto portati?

La questione non è di poco conto. Parlo di una società come la nostra: disincantata, annoiata,



Pietro Ratto

Musicista, giornalista e scrittore, è docente di Filosofia, Storia e Psicologia presso un liceo statale del torinese. Attualmente molti suoi scritti e saggi filosofici e sociologici, nonché diversi suoi studi critici *sull'Autonomia della Scuola italiana* e sull'*Educazione nella didattica* sono disponibili presso il sito: <http://www.boscoce duo.it>

Nel 2008 un suo racconto (*Scacco Matto*), ha vinto il Premio letterario *Racconti nella Rete 2008*.

Nel 2009 è uscito il suo libro *Immanuel Kant*, edito dalla Giunti.

delusa, infelice, che ha bisogno di contare su dentisti o carrozzieri che lo facciano perché sono dentisti e carrozzieri, perché se lo sentono dentro, perché hanno coltivato l'interesse e la passione. Non perché "conviene", non perché "serve", perché c'è posto. I dentisti che non sono dentisti lavorano male, pensano solo al guadagno, sono infelici e rendono infelici i loro clienti. I carrozzieri che non sono carrozzieri fanno lo stesso, consegnano le automobili riparate magari solo in parte, mal verniciate, soltanto per ricevere soldi.

In questo senso va considerata anche la questione del voto di condotta, alla quale da anni mi dedico riflettendo e scrivendo. Se reputo apprezzabile che il voto di condotta, finalmente, sia tornato a contare qualcosa, se accolgo con soddisfazione il principio secondo cui una condotta insufficiente possa finalmente pregiudicare - così come accadeva un tempo - la promozione, non riesco però a non chiedermi: com'è possibile giungere a questa sana decisione e, contemporaneamente, stabilire che tale valutazione faccia media con gli altri voti? Com'è possibile mischiare così due tipologie di giudizio tanto diverse? Profitto e disciplina in un tutto unico!

Innanzitutto un provvedimento di questo tipo non può avere altra conseguenza se non quella di alzare, pressoché in modo indifferenziato, le medie dei voti di tutti gli alunni; un sei di condotta, infatti, risulta difficilissimo da dare: sia per il retaggio che ancora ci portiamo dietro e che ricorda ancora il sette come autentico veicolo di bocciatura, sia perché i parametri fissati sono oggettivamente tali da impedire l'attribuzione di tale votazione se non in casi gravi. Risultato: già il sette di condotta viene attribuito con grande fatica, dopo ore di discussioni e liti tra colleghi, mentre a piene mani vengono elargiti gli otto, i nove ed i dieci che improvvisamente impreziosiscono le pagelle di tutti, più o meno somari, facendo gravitare i relativi punteggi. E' infatti indiscutibile, credo, che un otto di condotta sia molto più facile da ottenere, piuttosto che un otto di latino o di matematica.

Il problema, però, è essenzialmente un altro, ed è di una gravità che reputo assoluta.

Stabilire che il voto di condotta faccia media con i voti di profitto e contribuisca, quindi, ad

incrementare il solito punteggio, significa insegnare, l'ennesima volta, che anche comportarsi bene "conviene"! Significa instillare nelle menti di questi giovani l'idea secondo cui io mi comporto bene se "serve", altrimenti evito!

Come dimenticare che siamo eredi di una tradizione etico-filosofica che rivendica la purezza, l'aspetto totalmente disinteressato dell'autentica azione morale? Se vogliamo restare fedeli a questa idea e, soprattutto, se vogliamo educare questi ragazzi a diventare uomini e donne, e non manichini nelle mani delle logiche di mercato e del potere (ma questo, realmente lo vogliamo?), dobbiamo tornare ad insegnare che ci si comporta bene perché bisogna comportarsi bene; dobbiamo ritornare al principio della virtù morale in quanto bene per sé, fine a se stesso e non condizionato da alcun secondo fine, dobbiamo far leva sulla condizione essenziale del rispetto, per se stessi, per i compagni, per i professori ed i genitori. E questo anche solo per evitare di raccontare bugie ai nostri alunni. Quando mai, infatti, al di fuori della scuola il comportamento retto paga? In quale contesto mai la virtù "conviene"? Continuando ad insegnare che bisogna essere giusti per una convenienza ci ritroviamo poi le città piene di gente che, appena uscita dalla scuola, capisce che comportarsi bene non conviene proprio per nulla. E quindi smette di farlo! Alimentare questi principi deteriori porta alla realizzazione di una comunità biecamente utilitarista, in cui - per dirla in termini kantiani - ogni imperativo categorico viene, di fatto, sostituito da un corrispondente ipotetico; faccio questo solo se posso ottenere quest'altro.

Se proprio un voto di condotta deve far media, perché non pensare di farlo pesare su quello dell'anno dopo, così da indicare e richiedere ai ragazzi una continuità nel loro agire correttamente? Perché non pensare a correggere i comportamenti valutati con la sola sufficienza, attraverso adeguati corsi estivi di educazione e rispetto del prossimo? Si pensi all'umiliazione (ed al fastidio), del doversi ritrovare tra i banchi di scuola a luglio per seguire un corso che spiega come comportarsi bene, come rispettare gli altri. Si pensi al deterrente che potrebbe rappresentare nei confronti di comportamenti indisciplinati. Trovarsi obbligati, d'estate, a "recuperare in condotta", così come altri contemporaneamente fanno per colmare le proprie carenze in matematica o in greco.

Gli errori educativi e formativi che stiamo commettendo, in realtà, rientrano nell'orribile quadro di una Scuola, e quindi di una Società, trasformate in un'accozzaglia di persone valutabili solo sulla base degli "obiettivi" raggiunti. I miei alunni puntano solo agli obiettivi quantificabili: puntano al faticoso punteggio finale; se ne fregano dei mezzi per raggiungere il loro scopo. Io stesso vengo costretto a passare buona parte dell'anno scolastico ad esplicitare i miei "obiettivi didattici ed educativi quantificabili e misurabili", così da permettere a qualcun altro (anche ai ragazzi stessi), di controllare se li raggiunge o no, magari al solo scopo di mettermi i bastoni tra le ruote al momento giusto, quando "conviene". ("Competenze", "conoscenze", "capacità", "saper essere"... La fiera delle ipocrisie, dato che gli unici reali "obiettivi" che perseguiamo ed insegniamo a perseguire sono quelli di una manciata di punti da spendere alla fine del quinto anno!). Che scuola è questa? Una banca? Un istituto di credito? Che coscienze "sforniamo", noi ormai, da questa nostra Istituzione? Possibile che dalle riflessioni machiavelliche, che tanto onorano la nostra tradizione culturale filosofica e politica, siamo stati in grado solo di assorbire concetti come la spregiudicatezza, la determinazione a raggiungere un fine ad ogni costo, la giustificazione di qualsiasi nefanda azione in virtù dell'ottenimento e del consolidamento del proprio potere sugli altri, ignorando ben più preziosi valori come, ad esempio, quello di un'effettiva, e non solo dichiarata, laicità dello Stato o quello della fiducia nelle potenzialità dell'uomo?

Ma queste riflessioni restano lettera morta. Forse perché, tutto sommato, questi ragazzi piacciono così come sono; forse perché, a suon di debiti e crediti, da anni stiamo formando persone facilmente comprabili. Persone vuote, senza passioni vere, gestibili, manipolabili. Forse la logica dell'Autonomia tende a perseguire l'obiettivo dell'annullamento di ogni pensiero autonomo, rispettando l'illogicità di un paradosso ben poco involontario.

Esattamente come stanno abituandoci a pensare che la vera libertà coincide con la sottomissione, che la vera pace si ottiene con la guerra e che la menzogna rappresenta, per noi, l'unica verità possibile.

Pietro Ratto

In copertina:

Vincent Van Gogh, *Campo di grano con corvi*, 1890

Olio su tela, 50,5 x 103 cm

Van Gogh Museum Amsterdam

SFOGLIANDO... SFOGLIANDO...

a cura di Rita Stanca

Scuola Secondaria di Muro Leccese - Classe 2 C **Costituzional... mente** **e convenzional... mente protetti**



Rita Stanca

IL DIRITTO DI TUTTI DI AVERE TUTTI I DIRITTI

I fanciulli, per tantissimo tempo, sono stati gli anelli deboli della società umana e sono stati sfruttati, maltrattati, derisi. Perché? Beh, innanzitutto essi non si potevano difendere: erano assolutamente ingenui e cadevano facilmente nei raggiri di persone senza scrupoli; inoltre, erano considerati inferiori alle persone adulte, forse perché piccoli e immaturi, e, di conseguenza, non erano ritenuti soggetti di diritti. Basti pensare ai maltrattamenti subiti da quei bambini costretti a lavorare nelle fabbriche, da quei fanciulli-soldato, plagiati nella loro personalità, da quei ragazzi che hanno subito violenze e abusi da persone profondamente egoiste e cattive. I bambini non hanno avuto la voce o la forza di opporsi a ciò che veniva imposto loro.

Fortunatamente, tra le conquiste più significative del Novecento va annoverata l'universalizzazione dei diritti dell'uomo, l'estensione, cioè, anche ai fanciulli di tutto il mondo, a prescindere dal colore della pelle, dalla religione, dalla lingua, dalla cultura di appartenenza, dei diritti inalienabili della persona. Nel 1989, voluta dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, è nata, infatti, la Convenzione dei Diritti dell'Infanzia, entrata in vigore nel 1990 e, successivamente, nel 1991, accettata e ratificata con la legge n°146 anche in Italia. In quaranta articoli dei quarantacinque di cui si compone sancisce i diritti individuali, civili, politici, economici, sociali, culturali di ogni persona, già presenti anche nella Costituzione Italiana.

Ma quali sono, più precisamente, questi diritti?

C'è l'importante diritto ad avere una famiglia e a vivere con entrambi i genitori, supporto, aiuto e conforto nei momenti di difficoltà e guida nell'educazione-formazione di ogni bambino.

Poi, c'è il diritto all'istruzione, che permette di conoscere e di capire il mondo, fornendo gli strumenti necessari per inserirsi criticamente e attivamente nella società.

Da non dimenticare, poi, il diritto al gioco, che, per quanto possa sembrare strano, non è affatto un'inutile perdita di tempo. Nessuno si è chiesto perché tutti i cuccioli giocano? Lo fanno per divertirsi, naturalmente, ma, giocando, ogni cucciolo affina delle qualità, diventa conscio dei propri pregi e dei propri difetti, acquisisce esperienza. Anche i bambini, giocando, imparano dai propri errori, diventano consapevoli delle proprie capacità e, perdendo nel gioco, si abituano ad accettare e a cercare di superare le possibili delusioni della vita, che non è sempre "tutta rose e fiori".

Naturalmente, i bambini hanno anche altri diritti: ad avere un nome, una cittadinanza, ad esprimere liberamente il proprio pensiero e ad essere ascoltato, a poter pregare nelle modalità e nei luoghi voluti, a vivere dignitosamente e a crescere sani, in salute, ad essere protetti...

Tuttavia, nonostante l'attenzione verso i diritti della persona sia notevolmente aumentata nel corso degli ultimi anni, ancora si perpetra violenza nei confronti dei più deboli e, talvolta, in alcune situazioni e in alcuni contesti, i diritti rimangono solo delle parole enunciate sulla carta.

Basta sfogliare i quotidiani, seguire i telegiornali per accorgersi che, nel mondo, continuano ad esserci violenze di tutti i tipi nei confronti dei fanciulli-ragazzi.

L'aver letto, cercato di capire, confrontato la Costituzione Italiana con la Convenzione dei diritti dell'Infanzia, per noi, è stato un lavoro molto proficuo, perché siamo divenuti consapevoli di essere noi stessi portatori di diritti e, quindi, all'occorrenza, di poter far sentire anche la nostra voce nel denunciare ogni forma di ingiustizia.

La nostra generazione, infatti, secondo noi, non deve più demandare ad altri il compito di garantire i diritti della persona, sia essa un bambino, un fanciullo, un adolescente, un giovane, un anziano, ma, in prima persona e nell'ambito di azione di ciascuno, deve responsabilizzarsi ed agire, allontanandosi da ogni posizione di comodo, perché la società ponga le radici del suo agire nella dignità dell'uomo.

Tutti hanno il diritto di avere garantiti tutti i diritti!

Maria Chiara De Pascali
Luca Lagna
M. R. Martina Miggiano

LA CONVENZIONE DEI DIRITTI DELL'INFANZIA

Nel 1989 sono nata
e l'O.N.U.,
la mia mamma,
"Convenzione" mi ha chiamata.
Il 7 settembre del '90
in vigore sono entrata
e già un anno avevo
quando anche in Italia
sono arrivata.

Sulla mia "culla"
la targa n° 176
è stata posta
e con essa sono
stata ratificata.

In 193 stati
col fiocco rosa
sono stata adottata
ma solo in alcuni
dignitosamente
vengo rispettata.

E' necessario, perciò,
che il mio papà,
il Comitato dei Diritti
dell'Infanzia,
vigili perché dappertutto ci sia
la mia osservanza.

Subito mamma
sono diventata
di tutti i fanciulli del mondo
a cui sono molto legata.

A me, da loro giungon
le diverse istanze
ed io i loro diritti
cerco di garantire
a tutte le distanze.

A me guarda
con tante speranze
il fanciullo
povero,
umiliato e abbandonato,
il fanciullo
malato e sfruttato,
il fanciullo
deriso
e schiavizzato.

Uno sguardo triste
io spesso vedo
sul suo viso
e sempre mi adopro
per farvi spuntare
un sorriso.

Gruppo - classe

LA COSTITUZIONE ITALIANA

Lo so!
La Costituzione Italiana
io son,
già nel 1948
entrata in vigor!

Di me, molte
caratteristiche
tu hai
perché
a principi ugual
noi ci ispiriam:
pace, giustizia,
amore e solidarietà,
libertà, dignità,
e pari opportunità.

Gruppo – classe



Firma della Costituzione Italiana

ART. 1 DELLA CONVENZIONE

Ai sensi della [...] Convenzione si intende per fanciullo ogni essere umano avente un'età inferiore a diciott'anni [...]



ART. 3 DELLA COSTITUZIONE

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali

Diversa è la mia razza
e sol per questo su di me
il tuo odio
imperversa.
Una gomma magica
vorrei avere
per il colore della mia pelle cancellare
e la grandezza del mio cuore farti vedere.
Suoni diversi mi senti pronunciare
e per questo lontano da te mi fai stare.
Un traduttore incorporato
vorrei avere
perché la dolcezza dei miei pensieri
tu potessi assaporare.
Dio c'è,
per te e per me
e lassù nei cieli
uguale per tutti è.
Senza essere in nome suo
perseguitato
vorrei insieme a te,
con le mani giunte, almeno una volta
aver pregato.
Anch'io, come te, son nato
ma non sono stato vaccinato.
Da mangiare e da bere non ho
e come sopravvivere non so...
perciò...
con speranza
alla Convenzione
sempre guarderò
perché ogni mio diritto
fondamentale
possa io avere senza dover sempre
lottare!

Gruppo - classe

Da uno a ... diciotto,
tanti son gli anni
che tra infanzia,
fanciullezza
e adolescenza
noi trascorriamo
alla ricerca
di noi stessi
e dell'amor
dell'umanità.

Ma, or qui l'uno,
or là l'altro,
in ogni parte del mondo
un giovin virgulto
viene sferzato
e nella sua dignità
continuamente piegato.

Gruppo - classe

ART. 2 DELLA CONVENZIONE

1. Gli Stati parti si impegnano a rispettare i diritti enunciati nella presente Convenzione e a garantirli a ogni fanciullo [...] senza distinzione di sorta e a prescindere da ogni considerazione di razza, di colore, di lingua, di religione, di opinione politica o altra del fanciullo o dei suoi genitori [...] dalla loro origine nazionale, etnica o sociale, dalla loro situazione finanziaria, dalla loro incapacità, dalla loro nascita o da ogni altra circostanza.

SOLI

La mia pelle è nera
i miei occhi son piangenti
la mia sofferenza è vera
ed è uguale a quella di tante genti.

Siamo derisi e ghezzati
insultati ed emarginati
solo perché siamo neri
senza diritti ma con tanti doveri.

Non ho una mamma, non ho un papà
sono solo in questa triste realtà...

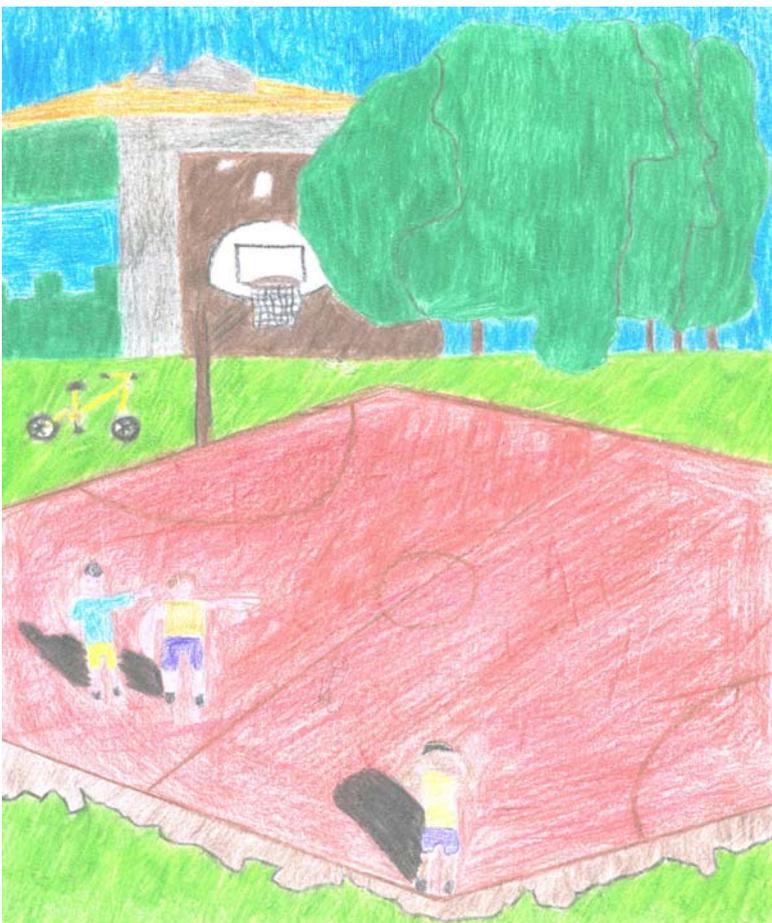
Eppure, ascolta il mio cuore:
stesso battito, stesso ritmo,
stessa voglia di amore.

Maria Chiara De Pascali

UN BIMBO...UNA ROSA

Sono un bimbo di una generazione immensa,
 ma forse la speranza per me si è persa.
 La mia pelle non è di latte
 ed il mio popolo contro i pregiudizi combatte.
 Sono scuro come il cioccolato,
 così da quando io sono nato.
 Non ho la pastina per mangiare,
 né pannolini da cambiare.
 La mia culla è fredda e dura,
 non in una stanza con solide mura.
 Vivo in un posto con poca igiene,
 ma questa vita ormai mi appartiene.
 Come un normale bambino
 io non potrò giocare,
 ma da ragazzino sarò costretto a lavorare.
 Non avrò una palla da far rimbalzare,
 ma fango e terra con cui sporcare.
 Ad uno sconosciuto sarò per sempre venduto
 e dal quel momento la mia famiglia avrò perduto.
 Non chiedo tanto né chissà che cosa,
 solo che possa sbocciare e fiorire
 libero come una rosa.
 Desidero che i diritti di ciascuno io possa avere
 e che davanti alla legge
 tutti quanti dobbiam parere.
 Voglio seguire la mia volontà
 ed intraprendere una vita fatta di serenità.
 La mia mamma, la Convenzione,
 si occupa della mia discriminazione.
 Lei vuol che tutta l'umanità,
 rispetti sempre la mia LIBERTA'

M. R. Martina Miggiano



UGUAGLIANZA

Con un colore della pelle
 diverso sono nato,
 e per questo
 tutti mi hanno discriminato.
 Del mondo vorrei fare parte
 e non vorrei
 che gli altri mi mettessero
 in disparte.
 Non voglio sentirmi diverso,
 ma voglio far parte dell'universo!
 I miei diritti non devi calpestare
 ma li devi rispettare.
 L'uguaglianza sai che cos'è?
 E' che tu sei uguale a me.
 Vorrei farti capire
 che uguaglianza vuol dire
 diritti e doveri in parità
 per tutti quanti nella società.
 Parole come "discriminazione",
 "razzismo" e "guerra"
 andrebbero seppellite sottoterra.
 Vorrei che tutti vivessero in pace
 e lo facessero davvero
 in modo efficace.
 Perché tutti noi bambini del mondo
 non facciamo insieme un bel girotondo?
 Secondo me siamo tutti fratelli,
 gialli, rossi, neri e tutti belli.
 Insieme possiamo giocare
 senza mai litigare.
 Basta dare amicizia,
 rispetto e amore
 per far sì che ci sia
 un mondo migliore.
 C'è in me un gran dolore
 e per scacciarlo serve solo
 un po' d'amore
 venuto dal cuore.

Luca Lagna

Disegno della classe 2A
 Scuola Secondaria di primo grado
 di Palmariggi

Due bambini cacciano un altro fanciullo
 perché ha un diverso colore della pelle.

ART 22

Nessuno può essere privato [...] della cittadinanza, e del nome.

ART. 7

Il fanciullo [...] al momento della sua nascita [...] ha diritto a un nome, ad acquisire una cittadinanza e, nella misura del possibile, a conoscere i suoi genitori e a essere allevato da essi.

IL MIO NOME... LA MIA CITTA'

Un po' sordo io son diventato perché fino ad ora nessuno mi ha chiamato.

Un nome io dovrei avere ed anche un cognome perciò possedere.

Sarebbe bello avere un'identità, come d'altronde sentirsi in libertà.

Vorrei vivere in allegria e stare sempre in compagnia.

Desidererei far parte di una comunità ed abitare in una grande e popolosa città.

Mi piacerebbe poter sorridere e in tranquillità riuscire a vivere.

Comunque, tutto questo mi fa pensare anche al resto...

Non mi permettono di avere un'identità né di abitare in una bella città.

Perché devo vivere in baracche senza tetto o dormire per terra e non su un vero letto?

Perché la gente non mi può chiamare e senza un nome io dovrò restare?

Martina M. R. Miggiano

Dal primo giorno in cui sono nato, la Costituzione e la Convenzione il diritto al nome mi hanno dato...

Ma...

io non so chi mi ha generato perché a me un nome non è stato assegnato. Un nome che mi possa identificare e che un cittadino mi faccia diventare.

Io ho diritto ad un nome, come Pasquale, Chiara, Martina o Simone.

Anche il cognome è di mia pertinenza, altrimenti

non ho una famiglia di appartenenza.

Una famiglia in cui

io possa stare,

e che mi possa coccolare ed amare.

**Annarita Bello
Christian De Pascali
Fabio Rizzi**

SULLA TERRA ... CLONI ?

Tutti sulla Terra abbiamo bisogno di un nome altrimenti

ognuno sarebbe un clone.

Il nome serve per identificarci ma anche per relazionarci.

Ciascun ha poi il bisogno di appartenere ad una nazione di cui essere difensore.

Della propria patria

si deve esser fieri

come del loro destriero i cavalieri.

Ma prima di tutto

c'è la famiglia

che ci plasma

come il marinaio fa

con la sua chiglia.

Gianluca Ruggeri

LA FAMIGLIA

Quando sono nato
la Costituzione e la Convenzione
anche una famiglia
mi hanno assegnato.

Con i miei genitori ho il diritto a stare
cosicché io possa crescere
e con loro imparare.

La famiglia come un nido sarà
in cui mi rifugio
per ricevere affetto e protezione
da mamma e papà.

In una casa con loro vivrò
e una parte della mia vita
con essi trascorrerò.

Christian De Pascali

QUESTIONE DI... FORTUNA?

Vedo tanti bambini coccolati
ben vestiti e rispettati.
Ma ne vedo altri maltrattati
affamati, sfruttati
e da tutti obliati
come piccole statue marmoree
diverse da noi e senza cuore.

Vedo un bimbo
che gioca con una palla
ne vedo un altro
che rincorre una farfalla.
Ma dietro l'angolo
ce n'è uno che nella spazzatura,
nei nostri rifiuti
qualcosa cerca da mangiare,
poiché ha fame, tanta fame
e perciò si deve dar da fare:
non ha tempo per giocare.

Non ha un nome,
non ha un'identità,
non sa nemmeno che età ha
e non ha mai conosciuto
né la mamma né il papà:
annaspa da solo in questa amara realtà!

Maria Chiara De Pascali

BACI E ABBRACCI

Tutti i bimbi sono nati,
allattati
e da mamma e papà
accarezzati,
cresciuti con molta cura
ed educati con molta premura.

Con i genitori hanno potuto giocare,
divertirsi, uscire, persino scherzare.
Con loro i compleanni hanno festeggiato
e tra foto e sorrisi i regali scartato.
Accompagnati a scuola mano nella mano
baciati, abbracciati e salutati piano piano.
A loro le fiabe sono state lette
cucinate delle torte tagliate a fette.

Non come me ...
venduti
a uomini estranei,
sconosciuti.
...vivere senza la mia famiglia vera
costretto a lavorare da mattina a sera.

Perciò alla Convenzione
io mi rivolgo
perché l'amore dei cari
non mi venga tolto.

Vorrei vivere con i miei familiari,
vorrei che baci e abbracci
anche per me non fossero rari.

M. R. Martina Miggiano

DIRITTO AI GENITORI

Sono un ragazzo sfortunato
ma contento di esser nato
Della vita ho quasi tutto
ma mi sento un po' distrutto.
Ho i giochi, ho la TV,
ma mi manchi proprio tu.
La famiglia è un mio diritto
anche se non parlo e me ne sto zitto.
Sia ricco che intelligente
sia povero o ignorante
la famiglia è per tutti una cosa importante.

Melissa Mastrandrea

UNO... DUE ... TRE

Io da due genitori
sono nata,
però con uno
mi sono ritrovata.

Essi hanno litigato
e così il giudice
alla mamma mi ha assegnato.

Mi impediscono
di vedere il mio papà
e ogni giorno
penso a quanto lui
vorrebbe avermi là.

Con mamma
e papà
voglio restare
però tutti e due,
insieme,
non vogliono stare.

Il diritto
a rimanere con tutti
e due i genitori ho
e per niente al mondo
ci rinuncerò.

Anche se piccola,
combatterò!

Vanessa De Pascali



UN MIO DIRITTO E'...

Mio padre e mia madre mi hanno generato
ma poco dopo sono stato abbandonato.

Mio padre non l'ho mai incontrato.

Tutti me l'hanno raccontato,
ma io con lui non ho mai parlato.
Per mia madre ero un dono diletto,
ma anche da lei,

solo per poco sono stato protetto.
Un destino crudele ci ha separato
e io da solo mi sono ritrovato.

Non so se me lo sono meritato,
ma so solo che son disperato:
anch'io avevo il diritto di vivere
con chi mi ha generato.

Annarita Bello

Disegno della classe 2A
Scuola Secondaria di primo grado
di Palmariggi

In una vera famiglia la tavola è
sempre un momento di
aggregazione importante dove i
componenti ne approfittano per
raccontare le loro esperienze
quotidiane.

ART 21

Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

ART. 13

Il fanciullo ha diritto alla libertà di espressione.

Questo diritto comprende la libertà di ricercare, di ricevere e di divulgare informazioni e idee di ogni specie, [...] sotto forma orale, scritta, stampata o artistica, o con ogni altro mezzo a scelta del fanciullo.

LIBERTA'... AGORA'

Chiunque ha il diritto
di esprimere
la propria opinione
con la parola, lo scritto
e con ogni altro
mezzo di diffusione.

Questa è la più grande
fra tutte le libertà
ed è per tutti
una grande opportunità.

La sua pratica
risale all'antica Grecia già
e si svolgeva nell'agorà.

Non deve offendere
l'opinione
anche se deve essere espressa
con moderazione.

La libertà di parola
senza una riflessione
razionale
alla comunità causa
del male.
E' infatti un'esigenza
individuale
che svolge anche
una funzione
sociale.

Luca Lagna

LE IDEE... LE OPINIONI

Già da molto la mia mente
si è oscurata terribilmente.

I pensieri che avevo un tempo
si son persi ormai nel vento.

Opinioni io prima avevo
e idee splendide possedevo.

Eran tante e personali
da esprimere a bambini, adulti e anziani.

Per mezzo di gesti o parole
volevo far conoscere
ogni sentimento, emozione e valore.

Nessun pensiero ora mi è permesso di esprimere
allora, io come faccio a vivere?

Devon pensare che idee e opinioni
servon per l'esistenza di pianeti e costellazioni.

Ognuno di noi, oltre all'aspetto,
deve avere nel cuore un tesoretto.

Non si tratta di oro, monete o gioielli,
ma di pensieri tra quelli più belli.

Perciò io chiedo alla Convenzione:
ognuno abbia libertà di pensiero e di espressione!

M. R. Martina Miggiano

ART. 19

Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto. [...]

La libertà di fede religiosa è una cosa preziosa. A tutti deve essere garantita perché da ciascun è molto sentita.

Ognuno deve poter pregare ed ovunque esercitare: in pubblico o in privato, nel suo o in altro Stato.

Non si deve discriminare: cattolici, ortodossi e musulmani devono liberamente adorare il loro Dio ieri come oggi e anche domani.

Questa è una loro facoltà da difendere fortemente nella società.

Luca Lagna

CON LA FORZA ...

Nel mondo tante religioni ci sono, e ognuno dovrebbe decidere da solo la fede in cui credere.

Nel mio paese purtroppo così non è... Un uomo impone la sua autorità ma nessuno sa il perché.

Se nella sua religione non credi con la forza ti converte e a far questo molto si diverte.

La mia famiglia lui ha sterminato, e io ora mi ritrovo in uno stanzino confinato!

Chiara Gabrieli

ART. 14

Gli Stati parti rispettano il diritto del fanciullo alla libertà di religione.



**CRISTIANI,
EBREI
E MUSULMANI**

Chi non ha appartenenza religiosa o una religione che sia "dignitosa", viene emarginato o discriminato e dagli altri per niente considerato.

Nei luoghi pubblici o nelle scuole, non c'è per niente libertà di religione.

Si pensa solo a chi è cristiano, non a chi è, comunque, umano.

Di una donna che ha il turbante in testa, tutti si preoccupano di come vesta. Nessuno in casa la accoglierà e da sola per sempre lei resterà.

In tutti i luoghi c'è l'esposizione, di simboli religiosi a cui si fa attenzione; sono però solo cristiani, non per ebrei o musulmani.

Esistono anche le persecuzioni, conseguenza delle varie discriminazioni.

Si chiede perciò alla Convenzione, che lei faccia molta attenzione. Alla radio, nelle città e in televisione, ci dev'esser libertà di religione.

Martina M.R. Miggiano

CONVIVERE

Ognuno è libero di essere credente e di potersi esprimere liberamente.

Protestanti, cristiani, buddisti, ortodossi, ebrei, musulmani dovranno imparare a rispettarci reciprocamente, a darsi una mano e vivere civilmente.

M. Teresa Micocci

SE PUR BAMBINO...

Io, che son solo un ragazzino,
 ho ascoltato,
 anche da un bambino dire
 "No, tu con noi non puoi venire!"
 "Sai perché?"
 "Perché la tua religione
 non fa che mentire!"

Tutti una qualsiasi religione
 hanno il diritto di professare
 ma di tutti gli altri
 il credo devono rispettare.

Cattolici, protestanti, buddisti
 tutti dobbiamo volere un mondo migliore
 senza distinzioni di colori o di religione.

Fabio Rizzi
Christian De Pascali

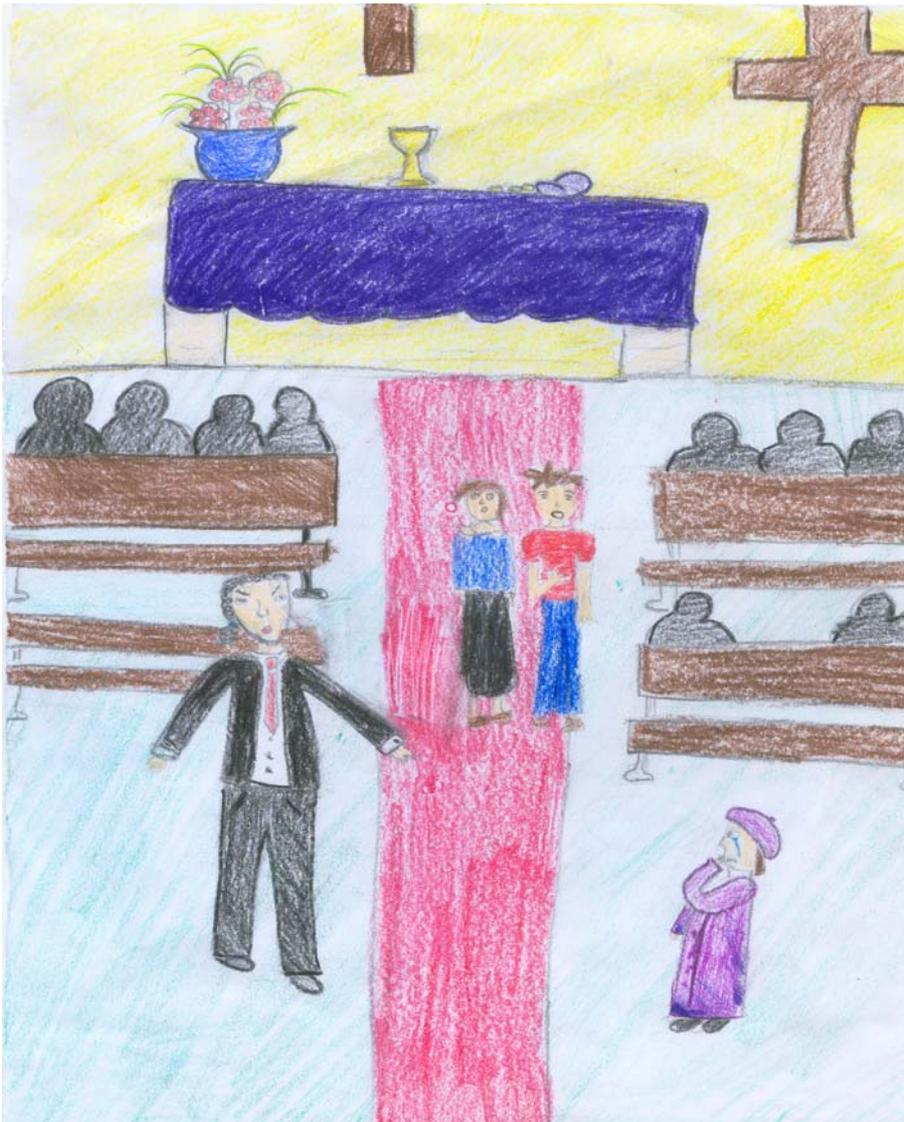
L'UOMO PERSEGUITATO

Io sono stata battezzata
 e di una religione
 a far parte
 sono entrata.

L' uomo
 anche per la sua fede
 in passato è stato perseguitato,
 nonostante tutto
 la propria fede
 non ha cambiato.

Che qualcuno
 imponga la propria idea
 è sbagliato
 perché ogni uomo,
 non per la propria religione,
 deve essere giudicato.

Vanessa De Pascali



Disegno della classe 2 A della Scuola Secondaria di primo grado di Palmariggi
 Un bambino musulmano viene cacciato da una chiesa

ART.24

Gli Stati parti riconoscono il diritto del minore di godere del miglior stato di salute possibile e di beneficiare di servizi medici e di riabilitazione

NON AMMALATI...MA UOMINI AMATI

Nell'Italia di oggi giorno
nessun guarda un poco intorno.
Tutti pensan sol a se stessi
e ai lor bisogni ed interessi.
Si sta bene? allora niente:
che ci importa del sofferente?

Nessun vede che è sbagliato
nessun se n'è mai preoccupato.
Ma i diritti son di tutti quanti...
guai a chiunque
se son mancanti!
Non è giusto di essi privare
chi soprattutto
si deve presto curare.

Il diritto alla salute,
protegge capo, corpo e cute.
Tutti liberi di curarsi,
anzi... meglio non ammalarsi!
Tale diritto viene però negato
a chi giunge da altre città
e a chi è in povertà.

Si chiede dunque alla Convenzione
che sia presente protezione.

Ogni uomo o animale
dev'esser curato d'ogni male.

Non devon esister ammalati,
ma...solo uomini ben amati!!!

Martina M.R. Miggiano

ART.32

La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti

Noi tutti abbiamo
e dobbiamo avere
il diritto di godere
di una vita sana e salutare
senza alcun malanno fisico o
mentale.

Gli Stati parti
e tutti noi
dobbiamo garantire
la salute al fanciullo
senza farlo soffrire,
dandogli
un letto caldo
per dormire
e delle cure sane
per farlo guarire.

Tutti noi
ci dobbiamo
perciò adoperare
affinché ogni fanciullo
una vita sana
in questo mondo
possa trovare.

Edoardo Cambò

LA SALUTE

La salute dalla Repubblica è tutelata
e da tutti deve essere rispettata.

Dell'individuo è un diritto fondamentale
che per tutti vale.

Nessuno di ciò si deve dimenticare
e deve sottovalutare,
perciò ogni ammalato
ha il diritto ad essere curato.

La salute è un interesse della collettività
e perciò va difeso con severità.
La salute deve essere garantita
a tutta la gente,
ricca o indigente.

Quest'ultima cure gratuite deve ricevere
affinché possa serenamente nella vita procedere.

Luca Lagna

SAI CHE TI DICO?

Sai che ti dico, mio caro papà?
Voglio volare di qua e di là.

Voglio girare il mondo intero,
voglio vedere il bianco e il nero.

Voglio esplorare in lungo e in largo,
necessito però di qualcosa per farlo.

Voglio conoscer usanze e canzoni,
ma devo viaggiar in tante nazioni.

Desidero tanto perciò andare a scuola,
leggere e scrivere a ogni ora.

Vorrei studiare a casa tornato,
senza di letter esser affamato.

Però papà non me lo permetti
tieni i tuoi pugni chiusi, stretti.

Mi chiedi sempre una mano
e ti dico di no... purtroppo invano.

Forse accadeva coi nonni in passato,
ma il mondo ora s'è modernizzato.

Loro dovevan solo lavorare,
io però, posso studiare.

Prima non c'era nessuna scuola,
né per giocare una bella aiuola.

Ti prego papà, è un mio diritto,
non starò più fermo, seduto, zitto.

Lo studio è importante,
per tutti i bambini:
si conoscon adulti, anziani e piccini.

Si fa amicizia, si scopre il bene,
si abandonan prigionieri, tuguri e catene.

Esso sviluppa la personalità,
rafforza diritti, doveri e libertà.

Se non mi ascolti, troverò una soluzione:
chiederò aiuto alla Convenzione.
Lei starà attenta, mi aiuterà,
lei arricchirà questa mia povertà.

Martina M. R .Miggiano

ART. 28

Gli Stati parti riconoscono il **diritto del fanciullo alla educazione** e [...] rendono **l'insegnamento primario obbligatorio e gratuito per tutti** [...].

ART.34

La scuola è **aperta a tutti**.
La istruzione inferiore, [...] è **obbligatoria e gratuita** [...].

STUDIARE E NON SPARARE

Sono un bambino
che in Africa è nato
e in un campo militare
è stato portato.

Non faccio altro che
imparare a sparare
mentre a me piacerebbe studiare!

Voglio conoscere la geografia,
la storia e
la grammatica
e, perché no?, tecnologia
ed informatica.

Purtroppo questo
mio diritto non
viene rispettato
perché in questo
posto sono nato.

L'istruzione è
molto importante
per non rimanere ignorante!

Melissa Mastrandrea

IO DEVO STUDIARE

Io devo studiare,
se avanti nella vita
voglio andare.

Io devo imparare,
se nel corso della mia esistenza
tante cose voglio fare.

Questo diritto a me
non deve essere negato
perché da grande
io sia rispettato.

Lo studio non è un passatempo
e nemmeno un divertimento.

A scuola i ragazzi vengono educati
e a risolvere i problemi della vita abituati.

**Vincenzo Natali
Diego Romano**

IO SI... TU NO!

Il diritto all'istruzione
appartiene ai bimbi
di ogni nazione!

Ma chi a scuola, fortunato,
deve andare, dice:
"Oggi sono triste ed arrabbiato,
perché della scuola
mi sono stufato.
Non mi va più di studiare...
quanto vorrei che la scuola
si mettesse a crollare!"

Chi, invece, il diritto di istruirsi non ha
con rammarico pensa già:
"Oggi sono triste ed arrabbiato,
perché a scuola
non sono mai andato.
Vorrei tanto studiare
invece di lavorare,
ma soprattutto vorrei che la scuola
ogni giorno, nella vita,
mi potesse accompagnare!"

Fabio Rizzi

ISTRUZIONE = DIGNITÀ

Tutti diligenti noi siamo,
e, andando a scuola,
tirar fuori il meglio di noi stessi dobbiamo.

Ma non a tutti ciò è concesso
e i colpevoli non subiscono alcun processo.

Michael Schuf un bambino africano,
viene maltrattato in modo disumano.
A scuola non può andar
perché deve stare tutto il giorno a lavorar.

Qualcuno lo maltratta,
lo violenta e lo sfratta,
mentre lui continuamente pensa:
"Dovrei essere a scuola o alla mensa".

Quel qualcuno impedisce
che si avveri il sogno
che più preferisce:
poter studiare ed imparare
per poter la vita
dignitosamente affrontare.

Roberta Colazzo

ROSE AMATE

Ogni
bambino
ha il diritto
di essere istruito
e per questo
da tutti
deve essere capito.

Ogni bambino,
ragazzo,
adolescente
deve essere trattato
come
una persona
intelligente.

Le sue
capacità
vanno
scoperte
e coltivate
come
rose
dal giardiniere
amate.

Edoardo Cambò

ART.36

Il lavoratore ha **diritto** [...] al **riposo settimanale** e a **ferie annuali** [...].

ART. 31

Gli Stati parti riconoscono al fanciullo il **diritto al riposo** e al **tempo libero**, a **dedicarsi al gioco** e ad **attività ricreative proprie della sua età** e a **partecipare liberamente alla vita culturale ed artistica**.

Io ho il diritto
di avere degli amici
con cui uscire
con la bici,
con cui poter giocare
ed insieme
gli ostacoli
della vita
imparare
a superare.

Con gli altri stare,
con loro conversare
significa
confrontarsi
e positivamente
relazionarsi...

significa
ridere,
scherzare
ed il bello della vita
assaporare...

significa
conoscere...
in poche parole
CRESCERE!

Gruppo -classe

IO GIOCO: ESPLORO!

I bimbi son teneri e dolci esploratori,
amano luci, suoni e colori.
Fin dalla nascita e da piccoli in particolare,
hanno l'istinto di conoscere ed osservare.

Questo si sa è il lor divertimento,
è un gioco che li occupa ogni momento.

Li aiuta a crescere, a socializzare
a muoversi, a correre, persino a pensare.

Li riempie di tante e belle capacità,
insegna valori, emozioni ed abilità.

Li porta ed esser critici, consapevoli ed attivi,
autonomi, indipendenti, bimbi espressivi.

Un birillo, una palla, un cavalluccio,
son per loro il più prezioso tesoro.

Il gioco è l'aspetto di sicur dominante
nella felice vita d'un innocente infante.
Questa del gioco è una cosa naturale:
ogni bambino non può non giocare.

Anche se il piccolo lo fa per divertirsi,
ognuno lo usa per meglio sentirsi.

Esso infatti è per il bene stare,
il gioco la gioia ti fa ritrovare.

Quindi attenta buona Convenzione
questo è un esempio di libertà d'espressione.
Difatti nessuno potrebbe ben vivere,
senza giocare, danzare o scrivere.

Martina Miggiano

SFOGARE L'ALLEGRIA

Nel mondo, ogni bambino,
a prescindere che sia grande o piccino,
si deve divertire, andar su e giù,
perché gli "anni verdi" non torneranno mai più.

Sfogando la sua allegria,
deve giocare, divertirsi
e stare in compagnia.

Deve avere il diritto di giocare,
perché, da grande, non lo potrà più fare.

Deve giocare con un bimbo bianco
fino a diventare matto e stanco.

Deve giocare con un bimbo nero
per riuscire ad apprezzarlo sul serio.

Deve giocare con un bimbo giallo
fino alla mattina senza intervallo.

Deve giocare, giocare, giocare e giocare
finché non sarà grande
e il gioco dovrà abbandonare.

M. Teresa Micocci

GIOCANDO SI IMPARA

Nascondino, rubabandiera o pentolaccia non è solo di bambini una roba.

Giocare serve per divertirsi in libertà, per ridere ed imparare, per conoscere limiti e qualità, per esperienza accumulare, per meglio capire la realtà e in compagnia socializzare.

Per questo i bimbi che esperienza non hanno sempre scherzi e giochi felicemente fanno per acquisire valori, carattere e peculiarità che il bimbo solo giocando avere potrà.

Chi di giocare non ha l'opportunità, poco e male crescerà e un difficile futuro avrà.

Perciò tutti i bimbi devono giocare perché ancora tanto hanno da imparare, devono ridere, fare e curiosare e come frutti dolcemente maturare.

Maria Chiara De Pascali



Disegno della 2 A
Scuola Secondaria di primo grado
di Palmariggi

Ad alcuni bambini, costretti a lavorare tutti i giorni, col sole o con la pioggia, manca una cosa fondamentale per la loro età: il diritto al gioco e al tempo libero!

DEVO GIOCARE...

Fammi giocare,
io voglio giocare!

Almeno per poco
ma ci voglio provare...

Questo diritto
un po' mi appartiene
anche se non tutti
mi vogliono bene...

Fammi giocare!
lo voglio giocare!
Devo giocare! ! !

Annarita Bello

FORSE GIOCHEREMO

Diritto al gioco noi abbiamo
ma solo lavoro riceviamo.
Questi capi permalosissimi
sono seri e molto nervosi:
ci danno lavoro a non finire
e non ci fanno mai divertire.

Noi bambini in queste carceri
siamo imprigionati
e sono pochi
quelli che sono scappati.

Nessuno di noi può giocare
ma solo lavorare
e sudare
e gli altri che giocano
stare a guardare.

Il nostro mondo
è perciò limitato
e nessuno ancora
agli adulti l'ha spiegato.

**Diego Romano
Vincenzo Natali**

IL GIOCO

Ho diritto, certo, anche a giocare
e a qualche giocattolo farmi comprare:
una bella bambola
o una girandola,
un carro armato
o un robot telecomandato.

Questo diritto è vero
e lo sa il mondo intero.

Fammi giocare, se pur da solo,
senza nient'altro, solo per poco.

Il gioco mi fa divertire
ed io lo amo da impazzire.

Esso mi serve per imparare
e anche per socializzare.

Ho diritto a giocare con gli altri bambini
senza gli adulti sempre vicini.

Anche se non uso ancor bene la testa
il gioco è per me una grande festa.

Col gioco la fantasia posso liberare
e per ogni cosa nuova mi posso meravigliare.

La canzone del girotondo
sarà perciò cantata dai bambini
fino alla fine del mondo.

Luca Lagna

IL DIRITTO ALL'AMICIZIA

Ognuno, al mondo,
ha qualcuno con cui confidarsi,
svelare i suoi segreti,
giocare e divertirsi.

Ognuno, nel momento
del bisogno,
ha qualcuno che per lui
andrebbe anche in capo al mondo.

E' una persona
adatta proprio a me,
che quando son triste
mi sa consolare,
e quando son soddisfatta
non mi fa arrabbiare.

Tutti devon aver tanti amici,
per poter viver sereni e felici.

Ognuno deve aver amici in quantità,
per sopportar le ingiustizie
e vivere in pace e serenità.

Maria Teresa Micocci

FACCIAMO UN GIOCO

Facciamo
un gioco,
così, senza scopo.

Se mi chiedi quando
oppure dove
ti dico che noi giocheremo anche
se piove.

Se mi dici per quanto
ti rispondo soltanto
che sarà per poco oppure per
tanto.

E come per incanto,
giocando e rigiocando,
sarà girotondo
di tutti i bambini felici del mondo.

Il diritto al gioco posso esercitare
come, quando
e dove mi pare.

Christian De Pascali

TANTA FELICITA'

Un diritto che molti
vanno a sottovalutare
è il diritto
del "giocare"...
che permette ad ogni ragazzo
di potersi divertire e svagare!!!!

Il gioco
ha una sola grande qualità:
porta in ogni bimbo
tanta felicità!

Fabio Rizzi

CON MILLE BAMBINI

Quando ero piccola
il diritto al gioco,
come all'educazione,
mi hanno dato
e insieme ai miei amici l'ho
sfruttato.

Con mille bambini
ho imparato a giocare
e man mano
anche a parlare.

Il gioco
è un diritto
ed un piacere,
che i bambini
devono avere
e per tutta la vita
possedere.

Vanessa De Pascali

UN'EMOZIONE BELLISSIMA

L'amicizia è un dono prezioso
che può nascere anche in modo
curioso.

L'amicizia è molto importante
perché è un sentimento inebriante.

L'amicizia è unione
tra tante diverse persone.

L'amicizia è dolore
quando un amico
si rivela traditore.

L'amicizia è armonia:
tutte le cose brutte
vengono buttate via.

L'amicizia è...
un'emozione bellissima
che batte nel nostro cuore
velocissima...

**Diego Romano
Vincenzo Natali**

INSERTO

a cura di Michela Occhioni

Speciale Scuola 2009
Le attività del Piano Operativo Nazionale



**Con l'Europa,
investiamo nel vostro futuro**

Disegno di Lucio Pompignano,
Classe 3 B a.s. 2006 / 2007
Scuola Secondaria di primo grado di Muro Leccese



Con l'Europa, investiamo nel vostro futuro

Il Piano Operativo Nazionale 2008-2009 del nostro Istituto Comprensivo è stato orientato soprattutto al miglioramento delle competenze in lingua madre ed in quella straniera ed ha visto l'attuazione di una decina di progetti che hanno coinvolto sia le Scuole Primarie che quelle Secondarie di primo grado dell'Istituto.

I progetti sono stati orientati soprattutto all'apprendimento delle lingue mediante l'uso del teatro e dell'espressività, a cui si sono aggiunte le attività mirate alla certificazione tramite un ente esterno (Trinity). Sono ormai una tradizione, inoltre, i moduli per il conseguimento della Patente Europea, di partecipazione a gare nazionali e quelli a carattere ambientale, che testimoniano la ricca, variegata e ormai consolidata offerta formativa del nostro Istituto.

Il Gruppo Operativo di Piano

Riepilogo Piano Operativo Nazionale 2008 – 2009 AODGAI 8124 del 15/07/2008				
Obiettivo Azione	Titolo Progetto	Ore	Docente	Tutor
B 4	Valutazione degli apprendimenti scolastici e autoanalisi di istituto	30		
C 1	Alla conquista del mondo con il mouse - 1	50	A. De Santis	M.F. Leo
C 1	Alla conquista del mondo con il mouse - 2	50	A. De Santis	M.T. Coluccia
C 1	Alla conquista del mondo con il mouse - 3	50	A. De santis	M. Maraschio
C 1	Primo Obiettivo Natura	30	P. Dragonetti R. Stanca	M.R. Calcagnili
C 1	Il teatro delle voci	50	A. Macchia E. Castrignanò	A. Cannoletta
C 1	Teatro e scuola	50	G. Monteduro	A. D'Urso
C 1	Let's speak english! 1	50	M.T. De Donno	L. Maggiore
C 1	Children in action - 2	50	G. Piccinno	M. Occhioni
C 1	let's play... together!	50	A. Dimitri	G.A. Miggiano
C 1	Let's speak english! 2	50	H. Cocker	S. Gabriele M.R. Vergari
C 1	Asi nos gusta	50	S. Alemanni	G. Merico A. Leuzzi
C 4	La matematica divertente	30	R. Montefusco	P. De Donno

C-1 - FSE - 2008 - 300

Alta conquista del mondo con il mouse 1-2-3

Da sempre l'esigenza di offrire un servizio capace di soddisfare gli alunni e le loro famiglie, ha impegnato il nostro Istituto Comprensivo a ricercare e attuare percorsi formativi coerenti ai nuovi bisogni nell'ottica del miglioramento e dell'innovazione.

Sempre aperta ai nuovi saperi e ai nuovi linguaggi, la nostra scuola ha introdotto discipline come l'Informatica, in tutte le scuole di ogni ordine e grado da oltre un decennio, consapevole della pervasività dell'Informatica nella società e nella vita quotidiana.

In particolare, nella scuola secondaria di I grado, anche quest'anno, si è svolto il laboratorio ECDL (EUROPEAN COMPUTER DRIVING LICENCE), destinato a gruppi di alunni di 1^a, 2^a e 3^a classe.

Inserito nell'ambito delle attività integrative, il corso ECDL è stato realizzato in ore extra-curricolari, finanziate dai Fondi Strutturali P.O.N., il cui scopo è quello di offrire strumenti e mezzi concreti per colmare i divari territoriali e per garantire il miglioramento delle competenze dei giovani, adeguandole agli standard europei.

Il corso ECDL, sostenuto dall'Unione Europea, conduce all'ottenimento di un titolo che certifica, in modo inequivocabile le competenze necessarie per poter utilizzare il sistema Windows XP, Word, Excel, Access, Power Point, Internet e la posta elettronica.

Nel corso di tre anni, tutti i 16 alunni, iscritti al corso ECDL, hanno frequentato costantemente e con impegno le lezioni nella nostra scuola, guidati da un Esperto e da un Tutor, ed hanno sostenuto presso un centro autorizzato A.I.C.A., i suddetti esami con profitto.

A conclusione si rileva che l'esperienza è avvenuta in condizioni ottimali ed è per questo riproducibile in futuro nello stesso contesto e trasferibile, con caratteristiche analoghe, in altri contesti.

Annunziata De Santis

ISTITUTO COMPrensIVO MURO LECCESE
SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO



ATTESTATO DI MERITO



Si attesta che l'alunno

Nome Cognome



ha conseguito la
PATENTE EUROPEA del COMPUTER
partecipando al corso con profitto e lodevole impegno

Il Dirigente Scolastico

Il Docente del corso

Muro Leccese, 18 giugno 2009

Il teatro delle voci

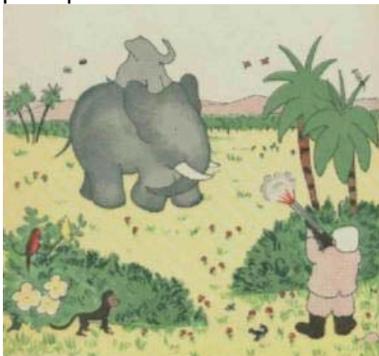
C'era una volta e sempre ci sarà

Se qualcuno fosse davvero così persuaso di affacciarsi alla *Storia di Babar, il piccolo elefante* (1940) di Francis Poulenc quasi al cospetto di un'ordinaria composizione per l'infanzia, meriterebbe che gli si allungassero le orecchie come al nostro simpatico personaggio: per quanto, viceversa, Mozart battezzasse col titolo di "orecchie lunghe" gli indolenti all'arte di cui era padrone assoluto. Allo stesso modo, solo pianista sprovvedutissimo approccerà con sorriso di sufficienza l'epopea musicale di Babar, forse in attesa di qualche agevole bagatella, salvo necessità di stropicciarsi gli occhi e sgranarsi le dita allo schiudersi di uno spartito di impressionante bellezza e importante complessità tecnica. In breve, siamo di fronte a una delle opere più affascinanti dell'intero repertorio del compositore francese. Nulla a che vedere con brani musicali a fini didattici – non con il *Pierino e il lupo* di Sergej Prokofiev, non con la *Guida del giovane all'orchestra* di Benjamin Britten –, ché *Babar* ha ben poco da insegnare, se non il costo di cinque anni di fatica per portarla a termine: da morirci sopra, avrebbe potuto dire Maurice Ravel. E tutto ciò suona strano per un musicista dotato di prodigiosa facilità inventiva.



L'adozione musicale della primordiale avventura del famoso elefantino è una storia nella storia. Un pomeriggio dell'estate 1940, assorto nella composizione di *Melancolie*, un pezzo per pianoforte oggi rinomato, Poulenc fu dispettosamente interrotto dalla nipotina di quattro anni: «Che noia questa musica!» Nell'immediato il leggio dello zio subì l'irruzione di un libro illustrato per bambini: «Suonami questo, invece!» Si trattava del primo volume della *Storia di Babar* di Jean e Cecile de Brunhoff. Pare che la signora, per addormentare i pargoli di casa, avesse inventato di sana pianta il figurino del piccolo Babar.

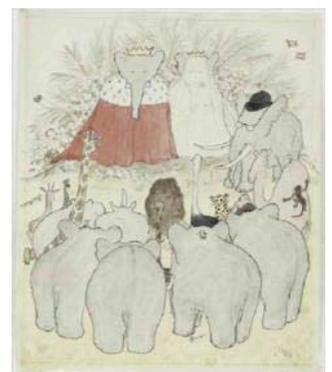
Se in famiglia il successo del personaggio fosse misurato dalla rapidità con cui i bambini si addormentavano oppure da una veglia piena di «...e poi, come continua?», questo non lo sappiamo; ma è un fatto che il loro papà, un abile vignettista, decise di strapparli all'evanescenza dei sogni e di consegnarli all'evidenza dei colori. Si era nel 1931. Nasceva il *best seller*. Dopo pochi anni, appena trentottenne, Jean de Brunhoff morì di tubercolosi, ma il figlio Laurent stabilì di cambiarsi d'abito e farsi, da fruitore di quei racconti, narratore e illustratore egli stesso. Sulla punta della sua matita *Babar* prese il volo, oltre ogni tempo e ogni lingua. E, come principiano le antiche fiabe slave, potremmo recitare anche noi che "c'era una volta e sempre ci sarà".



Eppure v'è chi, brandendo la lente di una lettura meno edonistica, ha individuato in *Babar* delle malcelate implicazioni ideologiche. Anche per una storia di fantasia è piuttosto inesplicabile, in fondo, che la prima avventura di un piccolo elefante asiatico (e non africano, perché il nome di Babar a mamma Cecile venne – enigma delle associazioni della mente! – da quello del capostipite della dinastia Mughal nel subcontinente indiano: siamo nel 1526), invece di consumarsi pienamente nella foresta, trovi quale luogo privilegiato la città. Latente potrebbe aver agito il consenso irriflesso all'ideologia dominante, ovvero a quel nesso di civilizzazione e neocolonialismo che ancora, nella Francia degli anni Trenta, incidiva sull'impostazione pedagogica dei libri scolastici, al segno di una

componente nazionalistica violenta che risaliva ai *bataillons de la jenneusse* del 1794. In sostanza, si trattava di instillare nella mente e nel cuore dei bambini delle diritture d'inclinazione sciovinistica quale fondamento del venturo cittadino francese. Il nostro Babar non ne esce salvo, se è giusto il metro con il quale pesiamo la correzione del personaggio a favore di uno stadio di civilizzazione occidentale.

E chissà cosa ne avrebbe detto, della trasposizione della *Storia di Babar* sotto forma di melologo, quel Jean-Jacques Rousseau che aveva teorizzato la Volontà Generale e sospirato lo stato di natura. Di fatto, per il suo adattamento Poulenc si rivolse ad un genere musicale – per l'appunto il melologo o monodramma – che ha come inventore storicamente accertato proprio Rousseau, compositore per sfida e insegnante di musica per necessità. Si tratta, in sostanza, di un'infiorescenza cameristica del variegato mondo del teatro musicale, una forma espressiva dove il canto è prosciugato allo stadio della recitazione in prosa o in versi, mentre



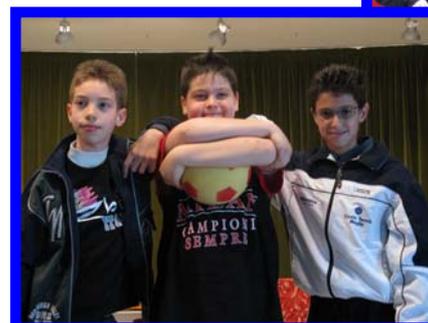


l'ambientazione scenica è assorbita dalla musica, per lo più affidata a un pianista o all'orchestra. Il genere non ebbe un eccezionale riscontro numerico nel corso dei secoli seguenti, ma toccò picchi di eccellenza grazie a compositori quali Richard Strauss o Prokofiev.

La dimensione urbana di questo nostro *Babar* trova, attraverso la musica di Poulenc, piena amplificazione. Possiamo supporre che, non appena ebbe cominciato a improvvisare la musica su sollecitazione della nipotina, l'immaginazione del compositore fosse catturata in prima istanza dagli elementi più dichiaratamente descrittivi: per esempio dai passi del pachiderma, che ancora sentiamo rimbombare nella curiosamente grave ninna nanna d'apertura, quando mamma elefante culla il neonato Babar; o dalla camminata del piccolo dietro alla coda del genitore, in ultimo definita dalla resa di pesanti accordi pianistici. Ma tutto il resto è una musica che, in grazia dell'*escamotage* del *perpetuum mobile* sulla tastiera, propone una modernità fatta di auto, case eleganti e modi da dandy. Sul piano strettamente musicale, l'elefantino possiede, invero, una specifica leggerezza: il ritratto di questo Babar aligero è definitivamente tracciato nel *divertissement* con gli altri piccoli compagni; ma, nel momento in cui la madre viene uccisa dal cattivo cacciatore (un episodio che riconduce la vicenda al classico racconto di iniziazione), il suo passo si fa addirittura elegantemente felpato. A quel punto il damerino si muoverà a ritmo di valzer

viennese (nella pasticceria con Arturo e Celeste) e di polka (in occasione delle nozze e dell'incoronazione). Ma di una urbanità che non sarebbe dispiaciuta a Erik Satie è caratterizzata anche la musica dell'esercizio ginnico in casa della nonnina. D'altronde, l'anziana signora si presenta come il *medium* dell'iniziazione alla vita del dandy, quasi la madrina fosse metafora di una vecchia Europa in grado di raffinare le maniere tribali di Babar, ossia antitesi al selvaggio stato di natura che non mancherà di mostrare tutta la sua ferocia avvelenando attraverso un fungo cattivo il venerando re degli elefanti. Pure, la musica di *Babar* non mancherà di una vena malinconica propriamente francese, d'un senso del rimpianto che è il motore segreto di questo personale, cocciatamente voluto, viaggio di Poulenc negli ancor oscuri sospiri dell'infanzia.

Alessandro Macchia



C-1 - FSE - 2008 - 300

Teatro e scuola

Nel bellissimo scenario della “Città dei bambini”, uno spazio aperto retrostante la scuola, ha avuto luogo uno spettacolo dal titolo “Rivogliamo il nostro mondo”, una rappresentazione teatrale che ha affrontato il tema del rispetto e della tutela dell’ambiente in cui viviamo e del corretto uso e riutilizzo dei materiali, tema che era perfettamente in linea con lo sfondo integratore del Piano dell’Offerta Formativa del nostro Istituto Comprensivo, “Io, gli altri e l’ambiente”.

Lo spettacolo ha rappresentato il momento conclusivo di un entusiasmante percorso didattico, iniziato qualche mese fa nell’ambito del progetto PON, Programma Operativo Nazionale “La Scuola per lo Sviluppo”, previsto dal Quadro Comunitario di Sostegno finanziato dai Fondi Strutturali Europei.

Si tratta di un vasto piano di sostegno finanziario allo sviluppo del sistema di istruzione e formazione delle regioni del mezzogiorno che ha, tra gli altri, come obiettivo di grande rilievo l’ampliamento delle competenze di base.

Il progetto *Teatro e scuola* è nato dalla consapevolezza, ormai ampiamente condivisa, che il teatro come strumento formativo riesce a sviluppare competenze, a colmare lacune, a favorire la socializzazione, a creare le condizioni migliori per la crescita equilibrata e globale della persona.

Il teatro educativo, pertanto, rappresenta una valida alternativa al tradizionale modo di “fare scuola”, in quanto, attraverso il coinvolgimento di linguaggi diversi (verbale, mimico, gestuale, musicale), valorizza le potenzialità di ciascuno e facilita la comunicazione, la creatività e l’autostima.

In questo “laboratorio”, dunque, ogni alunno ha vissuto da protagonista le varie tappe del percorso didattico, apportando il proprio contributo nella scelta dell’argomento, nella stesura del testo teatrale, nell’allestimento della scenografia, nella rappresentazione e nell’esecuzione dei canti.

È stata per tutti un’esperienza bellissima e ci auguriamo che in futuro possa ripetersi!

Annunziata Urso



C-1 - FSE - 2008 - 300

Let's speak english 1-2

Il PON *Let's speak english* è giunto al termine lo scorso 18 maggio con gli esami per la conoscenza della lingua inglese tenuti dal Trinity College di Londra. Un'esaminatrice di madrelingua inglese, Leslie Alison, e quaranta studenti dell'Istituto Comprensivo di Muro Leccese, alle prese con paure, insicurezze, e le insidie di una lingua straniera, brillantemente superate.

Il Trinity College è un ente accreditato dalle autorità competenti del Regno Unito, la cui certificazione viene inserita nel *portfolio* linguistico di ogni studente e riconosciuta per i crediti formativi e universitari, in base ad un protocollo d'intesa siglato tra Ministero della Pubblica Istruzione ed il Trinity.

Questo tipo di prova si struttura in 12 livelli progressivi, si comincia da principiante con delle conversazioni molto semplici e man mano che si avanza la durata dell'esame e le difficoltà aumentano, fino alla preparazione da parte del candidato di un "topic", argomento di cui discutere con l'esaminatore, per arrivare poi ai livelli più alti che prevedono anche una prova scritta.

Gli alunni dell'Istituto Comprensivo, selezionati tramite test oggettivi tra le classi seconda e terza della scuola secondaria di 1° grado, sono stati preparati ad affrontare il secondo, terzo e quarto livello del Trinity.

Per questo ultimo grado, i ragazzi hanno discusso un "topic" scelto secondo le loro inclinazioni. I ragazzi sono sempre molto preoccupati dalla complessità delle prove, inoltre, si trovano per la prima volta a dover sostenere da soli un esame con un insegnante sconosciuto. Nessuna possibilità quindi, come spesso accade nel contesto scolastico, di ricorrere all'italiano per un piccolo aiuto, visto che l'esaminatrice risponde esclusivamente in inglese.

Ed è qui che il ragazzo è chiamato a utilizzare tutte le strategie comunicative di cui dispone e dimostrare la sua abilità linguistica per far sì che il processo comunicativo non s'interrompa.

Superare la prove genera una forte motivazione ed un grande entusiasmo verso l'apprendimento della lingua straniera ed in genere, dopo il primo successo sono proprio gli studenti a chiedere l'anno dopo, di sostenere il grado successivo.

Ecco le impressioni di alcuni protagonisti degli esami.

R.: "Prima di fare l'esame si è sempre ansiosi e nulla riesce a tranquillizzarti, ma poi quando tocca a te impieghi tutte le tue forze per fare bella figura e prendere un buon voto".

A. R.: "Questo esame ci ha aiutato soprattutto a crescere e a non bloccarci quando incontriamo difficoltà nel conversare in lingua straniera".

G.: "Oltre all'ansia e alla paura c'era preoccupazione di non superare l'esame".

E.: "Alla fine è andato tutto bene, siamo stati tutti promossi, sembrava quasi un esame da Università".

V.: "Questo esame mi ha dato quello che più volevo: essere sicura".

M.: "Un'esperienza che ha contribuito a renderci più sicuri, a vincere le paure, la vergogna e tutte quelle emozioni che ci bloccano e non ci permettono di proseguire con serenità e sicurezza verso il futuro".

Anna Teresa De Donno



C-1 - FSE - 2008 - 300

Children in action - 2

È passato in un baleno anche quest'anno scolastico segnato da cambiamenti importanti, molte occasioni di confronto e di discussione sull'idea di scuola, sulla sua organizzazione, sui bambini che cambiano e sul loro modo di vivere l'apprendimento.

E del nostro percorso, quali sono le tracce?

Come nella fiaba di Pollicino, durante il cammino abbiamo lasciato segnali che ora ci possono aiutare a ripercorrerlo a ritroso: ecco allora il nostro "scrapbook", un album da sfogliare attraverso la proiezione

multimediale di slides realizzate dagli stessi alunni durante questo progetto PON, in cui si è cercato di rendere lo studio della lingua inglese più accattivante, unendo la comunicazione in lingua con l'arte e le nuove tecnologie. Il raggiungimento degli obiettivi classici dello studio di una lingua straniera (ascolto e comprensione, lettura, produzione scritta e orale, strutture grammaticali e lessico), viene sicuramente accelerata dal canto e dall'uso del computer come strumento attivo di apprendimento.

Si sono ripercorsi i momenti più significativi di quest'anno scolastico per raccontare microcosmi di relazioni e incontri, occasioni per conoscere frammenti di mondo e... qualche accento di lingue diverse...

Un cammino ricchissimo di esperienze vissute tra le possenti mura della nostra Scuola, ma anche all'aperto: nei musei, nelle chiese, nelle fabbriche, nei boschi, a contatto con la natura, incontrando le associazioni culturali, in viaggio...

Tantissimi eventi ed esperienze straordinarie, realizzate nell'*ordinarietà* della vita scolastica, che sono state raccontate, nella loro essenza, nello spettacolo *Children on the road* (bambini in viaggio), occasione buona per verificare l'intero "impianto" organizzativo-didattico e, soprattutto, la ricaduta in termini formativi del lavoro svolto durante il corso "Children in action 2".

Giuseppe Piccinno



C-1 - FSE - 2008 - 300

Let's play together

Salviamo la Terra!

Questo è l'imperativo che ha guidato la nascita di questo spettacolo. Un impegno serio e responsabile assunto da 23 bambini della classe terza e quarta della scuola Primaria di Palmariggi che hanno seguito un laboratorio di scrittura e messa in scena di una storia che ci fa riflettere sulla cura e salvaguardia dell'ambiente e più in generale del pianeta Terra.

Siamo in un sogno ...forse ! Il sogno di un bambino di nome Victor che stanco di essere preso in giro dai suoi compagni per via del suo aspetto malaticcio e gracile, trova sotto un vecchio albero d'ulivo, il posto giusto dove ripararsi e riposarsi. Accanto a lui dormono tanti animali, forse gli ultimi della Terra. In questo che più che sogno è un orribile incubo, la Terra non è come la conosciamo noi bella e felice, ma grigia e buia. Gli animali sono spaventati perché non ci sono più i boschi, il mare è inquinato. Sono stati gli uomini, che chiamavano la Terra la loro casa, dice Greeny, l'elfo del grande albero. Per questo motivo è necessario trovare qualcuno che ponga rimedio a tutto ciò. La scelta cade su Victor a cui viene consegnato un mantello e un bastone, cioè il potere di un mago. Con questo potere lui può fare tornare le stagioni. Ma per fare ciò è necessario l'aiuto del Sole che ha abbandonato la Terra perché stanco degli uomini e della loro cecità nei confronti della Natura. Victor racconta al Sole delle stagioni e quest'ultimo, che non ha mai dimenticato la bellezza della Natura, acconsente a tornare. Chiede così l'aiuto del Vento per spazzare via le nuvole nere che nascondono l'azzurro del cielo. Il vento soffia impetuoso, consentendo al Sole di far tornare la Terra a nuova vita.

La storia è raccontata in un atto unico ma intervallata da canti in lingua inglese e da coreografie. I dialoghi sono parte in L2 parte in L1.

L'apprendimento della lingua inglese è stato semplice e piacevole poiché procedeva di pari passo con la messa in scena dello spettacolo: costruire i personaggi, inventare una coreografia, imparare ed eseguire canti e filastrocche.

Per far questo, e per meglio manifestare i propri sentimenti in un determinato contesto culturale, è però necessario far uso della lingua madre, solitamente usata.

Ma, come ricreare nell'ambito del contesto scolastico, fondato esclusivamente sull'apprendimento in L1, situazioni stimolanti e accattivanti affinché i bambini siano spinti ad esprimersi, a comunicare nella L2 ?

Noi, ancora una volta, abbiamo scelto il teatro e questa storia avvincente, divertente e accattivante, nata dall'incontro di tante altre storie: SOSSave the Earth!

Anna Dimitri



Así nos gusta

In una società che cambia a ritmi sempre più rapidi, anche la scuola deve adeguarsi a tali mutamenti, ridefinendo gli obiettivi cognitivi fin ora perseguiti e trovando soluzioni di progettazione didattica che si adattino ai nuovi obiettivi e, soprattutto, alle esigenze dei singoli studenti.

Negli ultimi anni, il cambiamento del contesto di lavoro quotidiano ha costretto gli insegnanti a spostare l'attenzione dai bisogni cognitivi a quelli comportamentali o educativi.

Il progetto PON di spagnolo, "Así nos gusta", si fonda su una didattica di tipo laboratoriale, il cui obiettivo è quello di motivare e coinvolgere gli studenti rendendoli protagonisti diretti nell'uso della lingua straniera. La didattica laboratoriale, infatti, consente di "imparare facendo", e ciò, in ambito scolastico, offre ai ragazzi l'opportunità di acquisire, migliorare e mettere in atto abilità linguistiche e cognitive, insieme a strategie di interazione sociale.

È risaputo che la motivazione è il cuore dell'apprendimento delle lingue. Negli ambienti scolastici, però, la motivazione può spesso essere bassa o inesistente, e ciò a causa anche dell'impiego di metodologie di insegnamento-apprendimento di tipo "tradizionale", che non tengono conto dell'individualità di ogni singolo studente, dei loro gusti, delle loro inclinazioni ed esigenze.

Convinti che l'apprendimento delle lingue possa e debba avvenire in un contesto formale ma anche informale, che debba essere serio e divertente allo stesso tempo, supportato da attività culturali e ludiche varie, ha preso vita il suddetto progetto di lingua spagnola, che, rispettando le varie differenze cognitive di ogni singolo partecipante al corso, si è proposto di migliorare le capacità di espressione e comprensione della lingua orale e scritta.

Tale percorso educativo-didattico ha visto la partecipazione di 22 ragazzi al loro secondo o terzo anno di studio della lingua spagnola. Il titolo (*Así nos gusta: Così ci piace*), in sé è già esemplificativo di quello che il corso voleva essere: un modo diverso, simpatico, divertente, allegro per conoscere aspetti della lingua e della cultura spagnola. Si sono, infatti, favorite attività di tipo ludico-creativo (giochi di società, ascolto-invenzione di canzoni, giochi di ruolo, lavoro cooperativo, drammatizzazioni...), per rendere l'apprendimento più piacevole e coinvolgente. L'approccio è stato, sia di tipo ludico interattivo, che funzionale-comunicativo. Importante è stato l'impiego dei supporti audio visivi, e degli strumenti informatici.

La giusta conclusione di questo percorso, nel quale i ragazzi hanno conosciuto il più grande autore della letteratura spagnola, Miguel de Cervantes, e la sua opera maestra, il *Don Chisciotte della Mancha*, è stata la realizzazione l'11 Giugno 2009 dello spettacolo, in lingua spagnola, "Nuestro Don Quijote de la Mancha". Don Chisciotte, spesso considerato un pazzo, può essere in realtà visto come un sognatore. Ad una società che antepone la menzogna alla verità, infatti, egli contrappone la propria visione della realtà, dove è lecito riparare i torti compiuti dalla società a discapito del singolo, e applicare la giustizia e non la "legalità".

Nell'arco di poco più di quattro mesi, i ragazzi hanno letto alcuni capitoli in italiano delle avventure del don Chisciotte, li hanno rielaborati e quindi tradotti in spagnolo. Dal loro lavoro è nato quello che è diventato il copione dell'opera rappresentata.

L'opera è liberamente tratta dal libro di Cervantes, in quanto i ragazzi hanno voluto provare ad attualizzare i capitoli letti: in tal modo è nata l'idea di ambientare l'inizio della rappresentazione in classe, nella loro realtà e quotidianità, quando realmente hanno sentito parlare per la prima volta di Cervantes e delle divertenti avventure dei due protagonisti della sua opera maestra. Dalla loro fantasia è nata anche l'idea per l'apertura del secondo atto: in camera di uno di loro, mentre si svolgevano i compiti quotidiani, dopo una giornata a scuola.

Nel primo atto vengono rappresentati episodi tratti dal primo volume: l'inizio della pazzia di don Chisciotte, la sua prima uscita, l'incontro con Sancho Panza suo futuro scudiero, la conquista del famoso elmo di Mambrino, la liberazione di gruppo di carcerati condotti in prigione per i loro crimini, il tentativo di aiutare un servo picchiato dal suo padrone e il celeberrimo episodio dei mulini a vento. Il secondo atto, invece, è interamente dedicato a episodi narrati all'interno del secondo volume dell'opera: il tentativo della governante e del signor Garrasco di contenere la pazzia di don Chisciotte, l'incontro con il cavaliere del bosco, il governo dell'isola tanto agognata da Sancho, fino ad avviarsi verso la fine del romanzo con l'incontro e sconfitta da parte del cavaliere della bianca luna e la morte dell'amato eroe di tutti i tempi.



C-1 - FSE - 2008 - 300

Primo Obiettivo Natura

L'uomo, con il suo modo di vivere, ha minacciato la diversità della natura e depredato l'ambiente.

Si ritiene, quindi, che la scuola debba sviluppare in ogni ragazzo una vera cultura ambientale che possa rendere possibile un serio sviluppo sostenibile, sensibilizzando ciascuno verso un nuovo stile di vita che sia compatibile con la tutela dell'ambiente.

La finalità del corso è stata quindi quella di far acquisire agli alunni la consapevolezza delle responsabilità collettive e individuali nei confronti delle principali problematiche ambientali, nella consapevolezza che una gestione incontrollata della stesse può causare non pochi danni all'umanità.

Gli alunni sono stati guidati a riflettere sul proprio ambiente, per problematizzarlo in una dimensione più ampia e a sviluppare un atteggiamento di tutela e di salvaguardia dell'ambiente, critico e consapevole.

Le attività del corso hanno previsto l'osservazione-ricognizione del territorio e lo studio di un ecosistema (la macchia mediterranea) mediante riproduzione dell'ambiente nel cortile della scuola e la produzione di schede botaniche; l'individuazione di problemi ambientali e documentazione degli stessi mediante relazioni-dibattito e verbalizzazione.

Alla fine del corso si è notata da parte degli alunni una maggiore abilità nell'osservazione e una più ampia flessibilità nell'intervenire in una gamma di situazioni comunicative orali abbastanza ampie, tenendo conto del destinatario e attenendosi esclusivamente al tema ma, soprattutto l'assunzione di un atteggiamento di tutela e di salvaguardia dell'ambiente.

Patrizia Dragonetti
Rita Stanca

C-4 - FSE - 2008 - 70

La matematica divertente

L'istituto Comprensivo di Muro Leccese persegue una politica di valorizzazione delle eccellenze in campo matematico-scientifico-tecnologico.

Per questo motivo ha aderito ad un modulo di formazione che ha previsto la partecipazione ad una competizione nazionale di matematica.

La scelta quest'anno è caduta sulla *Maratona di Matematica*, giunta alla sua dodicesima edizione e rivolta agli alunni delle classi terze delle Scuole Secondarie di primo grado del territorio nazionale, la cui partecipazione è stata massiccia.

Ma, al di là della competizione, che è stata occasione di confronto e di crescita per i due alunni prescelti (Dory De Donno e Ivan Pesino) e che abitua al confronto con gli altri e alla percezione dei propri limiti e dei propri punti di forza, il corso ha avuto lo scopo di migliorare le capacità di problem solving degli alunni, l'elaborazione e la rappresentazione di dati e di comunicazione in un mondo sempre più attento alla realtà scientifica.

Roberto Montefusco
Patrizia De Donno

